

"Il corpo raggiunge Dio anche senza cuore o reni"

Il cardinale di Torino "Doniamo gli organi risorgeremo lo stesso"

di BARBARA FRANDINO

TORINO - «Bisogna vincere la cultura della morte». Con queste parole, il vice presidente della Cei, Giovanni Saldarini, invita a «costruire una nuova solidarietà tra gli uomini». Nel giorno in cui il Vaticano interviene per ricordare che la religione cattolica non ammette deroghe alle «verità ufficialmente proclamate», il cardinale di Torino fa un ulteriore appello ai credenti, affinché abbandonino la vecchia concezione della «sacralità del corpo».

Non esiste un corpo da preservare per la resurrezione e per un'altra vita dopo la morte. Se l'anima deve essere protetta dalla corruzione, se va salvata nella sua integrità, il corpo può raggiungere Dio anche senza un rene, senza il fegato, anche senza il cuore.

La strada indicata da Saldarini per costruire la nuova solidarietà è infatti la donazione degli organi. Iscrivendosi all'Aido equivale a «porre le basi per lo sviluppo globale della persona umana», per questo, domenica, in occasione della giornata della Caritas, il nome dello stesso cardinale comparirà nell'elenco degli iscritti dell'associazione.

Il giornale della Curia di Torino, *La Voce del Popolo*, precisa che non c'è nulla di nuovo nelle

parole del cardinale. Nulla - è chiarito - chesiscontri con i precetti dei santi e del papa o che possa far pensare a una ribellione rispetto al recente richiamo all'obbedienza dell'Osservatore Romano. «Nell'indicare questo indirizzo si è certi di seguire l'alto magistero di Giovanni Paolo II - ha detto Giovanni Saldarini - Il papa, il 23 dicembre del 1990, indicava a modello don Carlo Gnocchi, che arrivò fino al supremo dono di sé offrendo i suoi stessi occhi».

E Dario Berruto, vicario episcopale, precisa: «L'invito a essere disponibili per salvare altre vite è un orientamento chiaro della Chiesa. Si può donare, pur continuando a rispettare sé e i propri cari».

Ma per il cardinale, «il dono

degli organi va ben oltre il gesto concreto e giunge a creare una nuova cultura del dono. Dall'esperienza dei medici dei trapianti si è appreso che quasi tutti coloro che hanno permesso che un organo di un loro parente venisse trapianto a un malato hanno, in seguito, avuto conforto».

L'appello del cardinale, che sarà pubblicato oggi dal settimanale diocesano, sarà ribadito domenica prossima, quarta domenica di Quaresima, nella giornata che la Caritas ha dedicato ai temi della malattia e della donazione d'organi. E in una regione in cui, ogni anno, occorrebbero almeno quaranta trapianti di cuore, altrettanti di fegato e 250 di cornea, l'invito della Curia potrebbe essere

L'arcivescovo
di Torino, il
cardinale
Giovanni
Saldarini



una speranza per molte persone malate.

«La disponibilità di organi dipende da costi che la maggior parte della gente non può sostenere - ha scritto il cardinale - Per molti ammalati l'attesa di una donazione, che potrebbe salvar loro la vita, diventa angosciante. Nessuna soluzione, quindi, sarà possibile senza un rinnovato senso di solidarietà umana che nasca dall'amore e che, seguendo l'esempio di Cristo, sia capace di spingere gli uomini e le donne a compiere grandi sacrifici al servizio degli altri».

A conclusione del suo intervento, Saldarini ha elencato le ragioni che, spesso, inducono i credenti a non concedere le donazioni: «In alcuni casi si tratta dell'estremo rifiuto di accettare la morte del proprio parente, in altri della diffidenza per i metodi di accertamento della morte».

Ma per la Chiesa non sono più ragioni sufficienti: «Oggi la diagnosi di morte cerebrale è possibile con assoluta certezza», ha detto il vice presidente della Cei, mentre la donazione, la possibilità regalata a un essere umano di vincere la malattia, «può dare, da sola, la vera forza di superare il dolore della morte».